

Siamo ormai in estate, con il mese di giugno comincia il periodo dell'anno più atteso da tutti noi, o almeno dalla maggior parte...

Estate per molti significa tempo di vacanza, di riposo... tempo per la famiglia. Sicuramente è atteso dai ragazzi perché segna la fine della scuola, ma è atteso anche dagli adulti perché, seppure per un breve periodo, ci si stacca dalla frenesia quotidiana... alla quale spesso si rischia di diventare schiavi.

L'estate è anche tempo di divertimento, riposo, nuove conoscenze e amicizie per tanti ragazzi e adolescenti... ma anche di condivisione e servizio per animatori, giovani e adulti: pensando al GREST e ai campi sono tanti i volontari che gratuitamente offrono le loro energie e il loro tempo per la riuscita di queste attività! ... senza dimenticare le tante altre iniziative che sono proposte e i servizi offerti!

Facciamo però attenzione perché le molteplici occupazioni e i ritmi accelerati delle nostre giornate spesso rendono difficile coltivare la dimensione spirituale... e quello delle vacanze può essere un tempo prezioso, un'occasione propizia, se non viene sprecata, per ridare respiro alla vita interiore. Come fare?!?

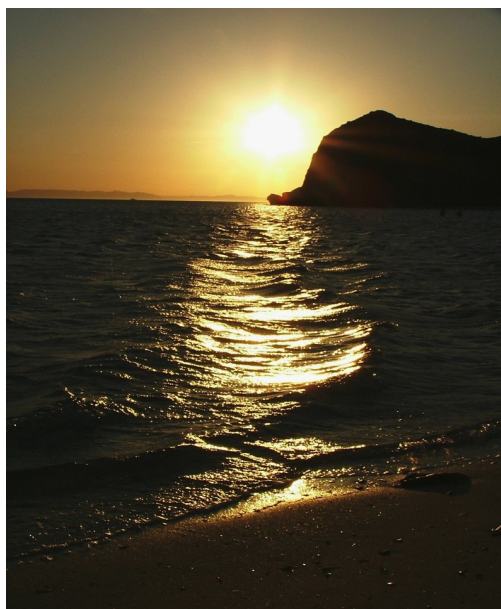
Proviamo a ricercare per noi stessi un po' di silenzio... questo è il metodo privilegiato col quale possiamo mettere ordine in noi stessi, sapere chi siamo e perché facciamo quel che facciamo. Possiamo

quindi riscoprire la bellezza delle piccole cose quotidiane e ciò che è veramente importante per la nostra vita... ciò che l'arricchisce. Il silenzio ci aiuta a ritrovare unità, a dare il nome ai sentimenti che proviamo, a esercitare la memoria del ricordo.

Il silenzio ci consente infine di sfuggire alla superficialità e dare senso alle nostre parole e alle nostre relazioni. Divertiamoci, riposiamo, viaggiamo... ma troviamo anche uno spazio, un tempo per coltivare la nostra vita interiore, per ricaricare le energie, non solo fisiche, ma anche spirituali e così ripartire con nuovo slancio alla ripresa della nostra ordinarietà.

Buon tempo estivo!

*Don Davide, don Giorgio
e don Leonardo*

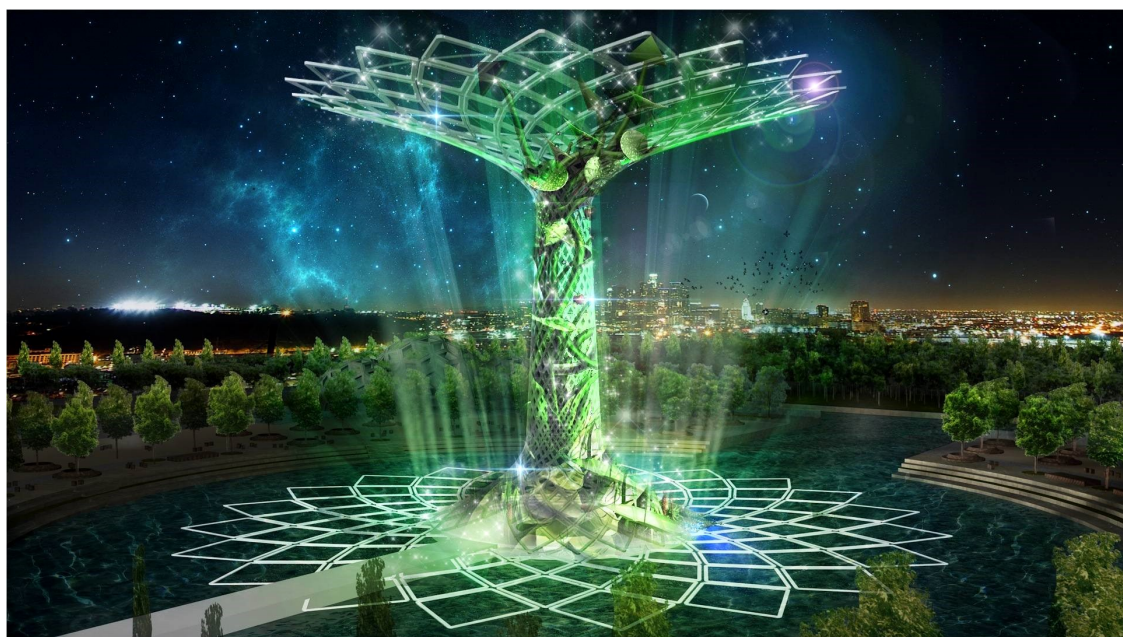


EXPO 2015, bene ma non benissimo

Spesso, ma non sempre, le nostre valutazioni su fatti, eventi, fenomeni e situazioni tendono verso l'assoluto, senza la possibilità di una visione globale. Il tentativo dell'uomo d'oggi di semplificare la complessità. Parola che da sola definisce bene un mondo che sta aumentando sempre più la propria velocità e di conseguenza diminuendo le possibilità di fermarsi per osservarlo con calma. Tutto questo porta a pensare che tutto sia o bianco o nero, senza che neppure una piccola ombra di grigio possa offuscare le nostre granitiche certezze. Expo 2015 rientra abbastanza bene in questo processo.

L'esposizione universale che per sei mesi raccoglierà e accoglierà a Milano il meglio

che circa 150 paesi da tutto il mondo hanno da offrire al resto dell'umanità. Tutto in mostra e a disposizione a due passi da casa nostra. Su Expo si sono sentiti e letti commenti e valutazioni di ogni genere. Impossibile essere rimasti indifferenti a questo evento, la cui sovraesposizione mediatica è peraltro ampiamente giustificata. Tra il fronte dei pro a tutti i costi, sospinti dagli annunci del governo, e quello dei contrari in toto, fomentati dalle opposizioni parlamentari, in pochi, forse, hanno provato a porsi nel mezzo. Non tanto per non prendere posizione e lavarsene la mani come il più superficiale dei Ponzio Pilato. Quanto per provare a vedere che cosa portassero avanti i due fronti legati ad Expo. Gli





argomenti non mancano per entrambi: da una parte un'incredibile opportunità di rilancio agli occhi del mondo per il nostro Paese, la possibilità di accogliere (si spera nella maniera migliore) milioni di persone, sperando di invogliarle ad una seconda visita futura, un

che qualcuno abbia scelto di nutrire prima se stesso in maniera luculliana per poi, eventualmente, pensare al resto dell'umanità. Bene, ma non benissimo verrebbe da dire. Che non vuole essere il grido masochistico di chi vede sempre tutto nero. Quanto una consapevole sentenza che tiene conto di quel che forse potrà essere, ma che non può assolutamente dimenticare quanto con certezza c'è già



tentativo di creare nuovi posti di lavoro per i giovani e in generale provare a scuotere l'economia all'interno dei nostri confini; dall'altra i ritardi nei lavori, le inadeguatezze organizzative (denunciate anche da una voce di solito moderata come quella di Beppe Severgnini sul Corriere della Sera) e gli scandali di corruzione, su tutto e tutti, che neppure in questo caso sono mancati.

Il tema di Expo è "nutrire il pianeta". E' sembrato, però,

stato prima di Expo.

Francesco Nasato

Questi sono stati scritti perché crediate

Il Vangelo di Giovanni è ricco e affascinante, denso di immagini e insegnamenti, ma a volte duro e anche la sua lettura richiede fatica e pazienza ma arricchisce enormemente chi vi si avventura.

Si può dividere così: il prologo (1,1-18); il libro dei segni (1,19-c. 12); il libro della passione e risurrezione (cc. 13-20); una appendice (c. 21). Ciascun episodio del quarto Vangelo è costruito su uno schema semplice e costante: la rivelazione di Gesù e l'accettazione o il rifiuto da parte degli ascoltatori. Il tema è dunque la rivelazione e la fede o l'incredulità. E più Gesù si rivela, più la fede o l'incredulità aumentano.

I miracoli di Gesù sono esaltati come segni che conducono alla fede. Dopo aver narrato il miracolo alle nozze di Cana, il primo di Gesù nel suo Vangelo, Giovanni scrive: "Questo fu l'inizio dei segni, compiuto da Gesù in Cana di Galilea. Egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli crederono in lui" (Gv 2,11). E alla fine, nella prima conclusione del Vangelo: "Molti segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20,30-31). Come scrive Mons. Bruno Maggioni, ne

"Il racconto di Giovanni": «Nel Vangelo di Giovanni segni e discorsi sono strettamente congiunti. Si illustrano a vicenda. La parola spiega i gesti e i gesti mostrano la verità della parola. L'uomo non comprende i segni o li comprende a modo proprio, inadeguato. Non si passa direttamente dal segno alla fede: occorre la mediazione della Parola che illumina e rigenera».

La realtà non è facile da capire, da interpretare e l'uomo, abbandonato a se stesso, non riesce a coglierne il significato più profondo. La storia di Gesù è un evento passato ma tutti gli evangelisti e in particolare modo Giovanni la raccontano come una storia che continua a proporre e a provocare noi che leggiamo. Siamo come costretti a confrontarci e a vedere come progrediamo nella fede o nell'incredulità.

Il Vangelo di Giovanni è pieno di grandi simboli: luce e vita, pane e acqua. Spesso usa termini ed espressioni a doppio senso. A esempio il verbo "innalzare" significa crocifiggere ma anche innalzare nella gloria: "E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, allo stesso modo è necessario che sia innalzato il Figlio dell'uomo" (Gv 3,14). E ancora: "Io invece, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32).

Il verbo "salire" può significare la salita a Gerusalemme o

l'ascensione del Cristo. "Partire" può significare una partenza per un viaggio o la morte di Gesù e il suo passaggio al Padre. "Seguire" Gesù può significare camminare fisicamente dietro a Lui, ma anche diventare suo discepolo: "Io sono la luce del mondo. Chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12); "Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono" (Gv 10,27).

Scrivendo ancora Mons. Maggioni: «Giovanni parla per simboli: la luce, la vita, il pane, l'acqua, il pastore. Sono simboli universali di ogni cultura, ed esprimono le attese di Israele. L'evangelista utilizza questi simboli e li applica tutti a Cristo, non senza una punta di po-

lemica e di contrapposizione: Gesù è la vera luce, il vero pane, il vero pastore. Questa concentrazione cristologica vuol significare che Gesù è l'unico valido approdo della ricerca dell'uomo».

Allora vale davvero la pena usare un po' del nostro tempo, fatica e pazienza per entrare nell'entusiasmante racconto di Giovanni. La sua è veramente una "Lieta Notizia", cioè Vangelo.

Stefania Nosedà



Pensieri bambini

Alcuni dei nostri bambini ricordano così giorno della Cresima e della prima Comunione

È stata un'esperienza bellissima, perché lì, in quel preciso momento, c'erano tutti. La mia madrina, Rossella, mi sorrideva e mi parlava con la sua tenera e lieve voce. Mi è piaciuta l'ostia, ma è stato buffo quando il sacerdote con le sue manone mi stringeva la faccia. E comunque non me l'aspettavo che sarei stata la capofila nella processione!

Marta Lombardi

Il giorno della Cresima e della prima Comunione mi sentivo molto bene, ero molto felice ed emozionato, ma in una parte del mio corpo ero anche impaurito, ma i miei genitori mi confortavano e mi calmavano, ma anche mi auguravano che i Sacramenti mi avrebbero aiutato a migliorarmi e a rendermi più buono. E io mi sentivo sollevato e lodavo Dio e lo ringraziavo per avermi dato quei grandi Sacramenti ed ero molto felice.

Francesco Santucci

Ero molto emozionata e scopiavo di gioia per quello che mi stava per succedere. I miei genitori mi auguravano di non svenire per l'emozione ma devo dire che esageravano un po'.

Chiara Ceccarelli

Io penso di possedere il timor di Dio (uno dei sette doni); ringrazio le mie catechiste per ciò che mi hanno insegnato; ringrazio il don che ci ha sempre appoggiato; ringrazio i miei genitori che mi hanno incoraggiato; la mia madrina che mi è sempre stata vicina. Quando ho ricevuto i Sacramenti ho provato una sensazione, un'emozione così forte che non riesco nemmeno a descrivere.

Roberta Pagliotta

Durante la prima Comunione e la Cresima ero emozionato per vari motivi. Il più importante era che entravo in contatto con Gesù. Il secondo era la curiosità: volevo sapere qual è il sapore dell'ostia e come profuma l'olio sacro. È stato bello fare catechismo in questi anni. È stata un'esperienza bellissima.

Luca Geginat

Ho provato un'emozione molto forte sia per aver ricevuto la Confermazione del Battesimo, sia per la prima Comunione. Farò di tutto per essere più gentile con i miei genitori e i miei compagni, amici e amiche. Poi ho capito che è molto importante andare a Messa.

Federica De Santis

La mia emozione è stata quella di ricevere l'ostia imbevuta nel vino. E quando l'ho ricevuta ho pensato che la Messa è molto importante e che ci verrò sempre.

Manuel Chinaglia

Durante i Sacramenti mi sentivo un po' agitata, ma molto felice perché stavo per ricevere il sigillo dello Spirito Santo e il Corpo e il Sangue di Gesù. Dopo averli ricevuti mi sono sentita più vicina Gesù: avevo compiuto un passo importante, ma non avevo finito il mio cammino che continua ancora.

Margherita Fré

Durante i Sacramenti ero felice e molto emozionata, ma soprattutto molto agitata. Dopo la Cresima mi sentivo santa, pura; e dopo la Comunione sentivo di aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Gesù.

Giulia Guglielmana

Alla mia Cresima e Comunione ero con i miei parenti e due mie amiche. Quel giorno ero molto emozionata perché era un momento molto importante per me, perché avrei ricevuto lo Spirito Santo e il Corpo di Cri-

sto. Infatti, quando stavo per riceverlo il cuore mi batteva fortissimo. Per questo ringrazio tantissimo le catechiste e i don.

Fiore Fallica

Quando ho ricevuto il sigillo dello Spirito Santo, mi sono sentita molto felice, ma stranamente non ero molto agitata. Al contrario, quando ho ricevuto l'ostia ero emozionatissima: non mi sembrava vero di ricevere il Corpo e il Sangue di Gesù.

Sara Angelini

Il giorno della mia prima Comunione ero: felice, emozionato, impaurito ed ansioso. I miei genitori mi avevano augurato di diventare una brava persona.

Marco Avalli



Tutti a tavola

E anche quest'anno stiamo per goderci le meritate vacanze!!!

Qualcuno già si immagina sdraiato sotto l'ombrellone con una bella bibita in mano, ma per altri l'inizio dell'estate è sinonimo di GREST e di CAMPI ESTIVI.

"TUTTI A TAVOLA – non di solo pane vivrà l'uomo" è il tema proposto quest'anno per il grest dalle diocesi lombarde. Non è solo la necessità di adeguarsi al grande avvenimento del momento, l'expo, che guida questa scelta, ma la consapevolezza che la tavola è il luogo che tutti raccoglie ed accomuna.

"Prendete e mangiatene tutti" è l'invito che ci sentiamo rivolgere ogni domenica da Gesù, alla cui mensa c'è posto per tutti. E il Grest è proprio così: un'avventura a cui ciascuno di noi, piccolo o grande che sia, è chiamato a partecipare, per condividere nella gioia la bellezza dello stare insieme, dando valore al proprio tempo. Cosa aspetti? Vieni dal 9/6 al 26/6... ti aspettiamo!

C'è posto per chi ha voglia di giocare, di suonare, di cucinare; per chi deve fare i compiti e per chi ha tempo per aiutare a svolgerli; per chi ama dipingere e per chi ha la pazienza di ripulire dopo l'opera degli artisti, per chi mangia e per chi serve in tavola.

E intorno ad un tavolo impariamo a conversare, ad accorgerci delle esigenze diverse dalle nostre di chi è più piccolo o anziano o malato o

La tavola rende la comunità una grande famiglia, accomunata dall'Amore che la lega nel nome di Gesù. Chi è radunato intorno allo stesso banchetto impara a far sì che tutti abbiano da mangiare, che tutti possano conversare amabilmente, che tutti abbiano il giusto spazio e la giusta attenzione.

Ma se non vogliamo fermarci a condividere solo il cibo, ecco un'occasione in più: i campi estivi. Quest'anno ce ne sono proprio per tutti: per quarta e quinta elementare dal 30/6 al 3/7 (sorpresa!) ... mentre per le medie dal 5/7 al 12/7 e per le superiori dal 12/7 al 19/7 in alta Valtellina.

Avete trovato quello più adatto a voi? E allora forza, iscrivetevi, perché i posti sono limitati, ma l'allegria del tempo trascorso insieme no!

Patrizia Turba



Gruppo teatrale 2015

Anche quest'anno alcuni giovani del nostro oratorio e di altre parrocchie della città hanno deciso di cimentarsi nella messa in scena di uno spettacolo, con l'unione di parti musicali e recitate. Dopo il successo di Peter Pan accompagnato dalle canzoni di Edoardo Bennato, quest'anno tocca ad un altro testo reso celebre dalla Disney, il classico Mulan, che racconta di una giovane ragazza che si ritrova a dover affrontare la propria crescita, lottando fra il mantenere l'onore della famiglia e fare ciò che è più giusto...

Con il giusto mix di momenti seri e siparietti comici, alternati alle canzoni originali del film, riarrangiate dal mitico Dao, lo spettacolo durerà circa un'ora e vede coinvolti nella sua preparazione e organizzazione ormai da tempo oltre giovani

dai 12 ai 21 anni. Ci saranno sia gli "attori" che la "band", che ricorderete oltre che per lo spettacolo dello scorso anno anche per i concerti nelle feste in parrocchia. Fra le new entry, una nuova regista, Carlotta, e una costumista d'eccezione, la nostra Elena Piazza.

Passate in oratorio, per essere informati su data e luogo dello spettacolo e poi, vi aspetteremo numerosi il grande giorno!

Citti



Mostra di Eli Riva: riflessioni sparse

La differenza tra una persona "normale" ed un artista è nei dettagli, nella capacità di saper guardare ben oltre il semplice apparire. Questo episodio raccontoci della vita di Eli Riva ne è esempio illuminante.

Un giorno, dopo aver terminato uno stupendo tavolo, ricavato con le piante di ulivo del giardino di un amico (purtroppo ammalate) Eli si è ritrovato con questo tronco di ulivo, bellissimo nella sua naturalezza.

"Cosa ne facciamo?" chiese l'amico ad Eli, "non possiamo tagliarlo e buttarlo via". Eli ha guardato questi bottoni, perfetti nodi naturali, e ha risposto: "In natura esiste il triangolo, la

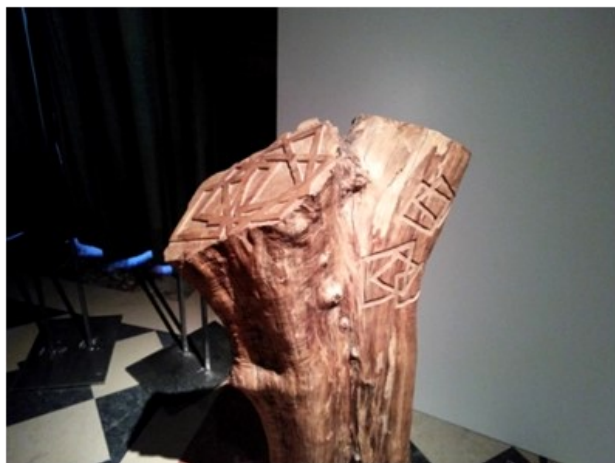
drati intrecciati, e l'uomo ha mostrato il suo sorriso alla natura.

E da questa idea di vuoti e



pieni, ma soprattutto di vuoti che vanno a prevalere sui pieni, sono nate le "case degli angeli", opere in cui l'anima vuole prevalere sulla materia. Ed è curiosa la genesi di questo nome, nato da un racconto in cui, in una casa piccolissima, viene vista un'enorme ala di angelo. L'uomo, incuriosito, si avvicina, e trovando tutto meravigliosamente in ordine, ingenuamente chiede: "ma come fai, tu, angelo, così immenso, a stare in una casa così minuscola lasciando tutto perfettamente in ordine?" "E' semplice" rispose l'angelo, "perché sono un angelo".

Sergio Crippa



sfera, il cerchio ma il quadrato non c'è, il quadrato è dell'uomo, non c'è in natura e qui io ci aggiungo l'uomo". Ha fatto quindi i pieni e i vuoti, i qua-

Il buio oltre la siepe

3 giugno: serata con il libro... ma forse, per chi è più avanti negli anni, era piuttosto un appuntamento nostalgico con il cinema, con "Il buio oltre la siepe" (1962) interpretato da Gregory Peck. Ritorno, dunque, agli anni Sessanta, all'Oscar vinto dal grande attore grazie ad un film coraggioso, allora, nel suscitare il dibattito sulla questione razziale, con uno spaccato, senza retorica, della provincia americana. Le immagini del cinema - è noto - rimangono più vive nella mente, e magari si ricorda anche la musica, ma il romanzo è un'altra cosa.

Per chi lo ha letto, o l'ha riletto, per il 3 giugno, il romanzo "Il buio oltre la siepe" di Harper Lee ha costituito un'esperienza più profonda, anche se meno spettacolare, del film. La pagina scritta (basta poco, basta decidersi a prenderla in mano) ha sempre un suo fascino particolare, perché ti coinvolge in modo più consapevole, ti consente di fermarti, di ritornare su una frase o su una battuta, di fare silenzio, di pensare... Ma nel nostro caso, se hai letto il romanzo di Har-

per Lee per il 3 giugno, ti sei anche guadagnata l'opportunità (non è una cosa da poco) di partecipare con maggiore voglia, e con soddisfazione, al dibattito e al confronto in oratorio. Il che non è solo scambio di idee e di opinioni, ma è condivisione, è amicizia, è sale di vita. In questi incontri si impara sempre qualcosa. In merito all'appuntamento del 3 giugno, come dimenticare, sulla scia dell'avvocato Atticus o della piccola Scout, le riflessioni sulla questione razziale o sulla paura del diverso? Ma aggiungiamo due pensieri, che Harper Lee non ha scritto a caso. I) *"Non riuscirai mai a capire una persona se non cerchi di metterti nei suoi panni, se non cerchi di vedere le cose dal suo punto di vista."* II) *"La coscienza è l'unica cosa che non debba conformarsi al volere della maggioranza."*

Ora ci aspetta l'estate, ed un altro libro ci aspetta a settembre. Quale? Lo svelerà "S. Agata Flash".

Abele Dell'Orto



Gita sul lago con il Cinecircolo

Una giornata meravigliosa, una luce abbagliante penetra un'atmosfera perfettamente pulita che permette all'occhio di spaziare, a nord, e riconoscere all'orizzonte, le merlature che le Alpi formano contro il cielo, ha costituito stimolo e motore per addentrarci tra le scoscese sponde di quel ramo del lago di Como che volge a... occidente. Giorni così non capitano spesso, forse non più di cinque o sei giorni all'anno.

Partiti dalla piazza Cavour di buon mattino e confortati dalla guida dell'Ing. Taiana, (che manleva da ogni e qualsiasi responsabilità) abbiamo dato un ultimo sguardo all'imponente monumento ai Caduti del Terragni, su disegni del Sant'Elia, rivestito in pietra bianca d'Istria, che ricorda gli eroi comaschi caduti nella Prima Grande Guerra. Già con l'inizio della gita sono cominciati i primati del Lario: il più bel lago del mondo. Diamo un'ultima visione all'Aeroclub, la più vecchia scuola d'idrovoltanti al mondo e, dopo aver doppiato (stiamo navigando) le prime grandi Ville della sponda neoclassica, poste in fregio alla Borgovico (Vico era romana): Saporiti, Gallia, Paravicini, raggiungiamo la splendida Villa Olmo che merita un discorso a parte. Come riferisce il paesaggista Emilio Trabella è un grande edificio

neoclassico (costruito da Simone Cantoni nel tardo 1700) costituisce un compromesso tra stile italiano e inglese. Il giardino all'italiana (neoclassico) che sul fronte, la divide dal lago, è formato da grandi aiuole simmetriche con al centro una vasca che raffigura un mostro marino in lotta con tre putti. L'immenso parco all'inglese (romantico) voluto dal marchese Raimondi negli anni trenta dell'Ottocento, dominato da un gigantesco cedro del Libano ed un tempio neoclassico, si sviluppa sul retro e verso nord fino a lambire le Ville Grumello e Sucota.

Più innanzi incrociamo la Villa Sforzi e il nuovo Cantiere della Navigazione, progettato dall'Ing. Castiglioni, che ricorda nella forma gli antichi capannoni dell'Arsenale di Venezia e la Villa Erba, un gioiello di architettura manieristica come d'uso di fine ottocento. Dapprima dimora della famiglia Erba, verso la metà del novecento diventa dimora estiva del regista Luchino Visconti e meta di personaggi, soprattutto attori provenienti da tutto il mondo. Dopo Cernobbio, diventato un importante centro internazionale in virtù della sua splendida posizione ed i suoi accoglienti alberghi, la più importante: la Villa D'Este che costituisce un altro primato. Si tratta del più bel 5 stelle al mondo. Non

solo meta di facoltosi turisti ma anche di congressi politici ed economici internazionali.

Incontriamo altre Ville importanti sempre seguendo la via Regina (trattasi di corruzione popolare di "retina" poichè la strada è stata costruita dai Reti e Teodolinda è una strana invenzione). Ville che con la loro storia e con i personaggi che le hanno abitate nell'ottocento, hanno reso vitale e appassionato il mito del Lario romantico. Il villino, dietro l'albergo Imperialino, dove il Bellini ha composto "La Sonnambula" e dove si recava, partendo dalla sua villa di Blevio, la famosa soprano, Giuditta Pasta, ufficialmente, come scrive il Ferrario, per scambi di partiture e solfeggi al suono del pianoforte del giovane e seducente musicista. Dopo Bellini è arrivato sul lago anche Liszt alloggiando con la consorte nell'albergo dell'An-

gelo (attuale sede della BNL sulla cui facciata dell'edificio è infissa la targa) e recandosi spesso a Bellagio dove nasce la figlia Cosima (in francese Còsma nome in notevole assonanza con Como). Così la Treccani, ma la Treccani, come dice il Ferrario, colloca Blevio in Brianza e l'abbazia di Piona addirittura sul Garda...

A Bellagio Liszt ha composto 12 grandi studi per pianoforte, *Après une lecture de Dante* e informato George Sand e l'Europa che in tutto il mondo "non c'era luogo più bello e più adatto agli amanti, del lago di Como.

Negli stessi anni arriva Paganini che frequenta a Cernobbio nella villa del Generale Domenico Pino, la cantante comasca Antonietta Bianchi (lodata anche da Giovanni Pacini, autore della *Saffo*) e



dalla quale ha un figlio al quale dà nomi altisonanti: Achille, Ciro Alessandro...

Le Ville del lago sono pure famose per aver ospitato attori e registi in quasi tutto il secolo passato, provenienti da tutto il mondo, non solo in Villa Erba ma anche nelle Ville D'Este, Balbianello, Serbelloni, Pliniana, Porta Musa (grande e longeva poetessa comasca), dove sono stati girati tanti film e le moderne *soap opera*. La villa attualmente più famosa al mondo è l'Oleandra. Superfluo spiegare perchè.

Il Lario è pure tristemente noto per le tragedie: gli assassini avvenuti nella Pliniana (i morti venivano scaraventati nel lago attraverso il sifone della villa la cui tecnica è così geniale da incuriosire perfino Leonardo Da Vinci); l'omicidio dell'imprenditore Sacchi ad opera della contessa Bellentani, a Villa D'Este; l'omicidio di Mussolini e della Petacci a Giulino di Mezzegra e dei seguaci del dittatore a Dongo. I cadaveri dei potenziali testimoni sono stati rinvenuti a galleggiare al largo di Dongo e di Musso la settimana successiva.

Il lago di Como però non è famoso soltanto per le Ville ed i personaggi che le hanno abitate. E' famoso anche per la gente comune che lo abita: per quelli che lavorano e che grazie alla loro fatica tutto il comprensorio del lago offre dei prodotti eccellenti. Dopo Moltrasio Le Ville cedono il posto agli antichi paesi di

Bienno, Argegno, Colonno, Sala Comacina, Ossuccio. Questi paesi (specialmente Brienno, Colonno e Sala) sono divisi in due fasce poste a quote diverse. La parte a lago con le case addossate l'una all'altra, come a Portofino, abitate - da sempre - da pescatori che vendono il frutto del loro lavoro principalmente ai ristoranti, alberghi e le Ville. Vere specialità anche per coloro che si piccano di venire dal mare: lavarello, agone (missultitt), persico e perchè no, alborella, cavedano...La parte a monte, in prevalenza pastori e contadini. Non è raro vedere, in determinate stagioni greggi di pecore nei pianori erbosi a mezzacosta. Per quanto riguarda l'agricoltura le coltivazioni hanno dato il nome ad alcune località: la Zoca del'oli e l'area di Villa Sucota, per la coltivazione della zucca; sempre la Zoca del'oli (si convertì per il clima ideale) e Oliveto Lario, per la coltivazione delle olive; Villa Celesia per le ciliegie e Villa Grumello per il vino.

I vitigni esistevano già nell'evo antico, in forma cespugliosa nelle zone più soleggiate del lago (il Museo Giovio è in possesso dei vinaccioli "protostorici" ben diversi da quelli attuali) in forma probabilmente autoctona. Gli Etruschi furono i primi a selezionare grossolanamente le viti ma furono i Romani, dopo la conquista della Grecia ad importare sia i vitigni che la manodopera. In particolare Giulio Cesare inviò a Como 5000 coloni greci, cittadini romani, che importarono una coltivazione vinicola più specializza-

ta e fodarono i paesi di Palanzo, Lemna, Lenno e Lierna. Considerata una bevanda d'élite ci fu un periodo di decadenza fino al 276 d.c. quando l'imperatore Probo autorizzò la coltivazione a tutti. La viticoltura si sviluppò pertanto in tutto il lago sui pianelli sopra gli uliveti e venne abbandonata con l'avvento della seta.

Attualmente esistono dei vigneti in zona di Domaso, tutti privati ad eccezione del vigneto nato per volontà di Gianfranco Miglio (tenuto ora dal figlio) che produce il Domasino, un vino di pronta beva e media gradazione.

Ritornando alla gita, oltrepassata l'Isola Comacina, dominata dalla Madonna del Soccorso, la Villa Balbiana già abitata dal Cardinale Durini e che ha ospitato anche il Parini, perveniamo davanti a Villa Balbianello, sita sul promontorio omonimo. Già Arconati-Visconti ha ospitato Silvio Pellico che, una sera, mentre si godeva la fresca brezza fumando un sigaro, è stato "cattato" dagli austriaci in perlustrazione sul lago che hanno visto la brace dare bagliori (Trabella).

Più innanzi Tremezzo con la sua chiesa in stile anglicano e, con Griante, meta estiva del Kaiser, di Nicola II, del Duca di Windsor e di Konrad Adenauer, e Cadenabbia, con la Villa Margherita dove Verdi ha composto la Traviata. Non ci sono parole per le famosissime Ville Carlotta (la più visitata) e Melzi d'Eril. Nel mezzo e da lontano sembra sonnec-

chiare Bellagio (bi-lac) fondata dai longobardi. Flaubert disse che a Bellagio bisognerebbe vivere e morire. A Lezzeno notevole la Parrocchiale e la chiesa di S.Giuseppe con la casa di riposo in fraz. Pescaù.

Più avanti Nesso (Nexus: contrazione di molte frazioni) con il suo orrido e Careno con la chiesa di S.Martino dove alloggiavano i pellegrini. Di seguito Pognana con la chiesa di S.Siro dal pavimento inclinato come la montagna su cui poggia e la chiesa di S.Rocco. Proseguendo incrociamo la eclettica neogotica Pliniana, Villa Pasta e la Villa Geno già Cornaggia Medici.

Al pomeriggio abbiamo visitato la mostra di Eli Riva, grande disegnatore e scultore del quale la nostra chiesa si fregia con orgoglio delle sue opere.

Mauro Zanutel

Padre Nostro

La pagina della fratellanza umana.

1265-2015: 750 anni dalla nascita di Dante, esule per vent'anni, poeta e credente impegnato.

«O padre nostro, che ne' cieli stai,
non circoscritto, ma per più amore

ch'ai primi effetti di là su tu hai,

laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
da ogni creatura, com'è degno

di render grazie al tuo dolce vapore.
Venga ver noi la pace del tuo regno,
ché noi ad essa non potem da noi,
s'ella non vien, con tutto nostro
ingegno.

Come del suo voler li angeli tuoi

fan sacrificio a te, cantando osanna,

così facciano li uomini de' suoi.
Dà oggi a noi la cotidiana manna,

senza la qual per questo aspro
diserto

a retro va chi più di gir s'affanna.
E come noi lo mal ch'avemo sofferto

perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
ma benigno, e non guardar lo nostro
merto.

Nostra virtù che di leggier s'adona,

non spermentar con l'antico
avversaro,
ma libera da lui che sì la sprona. »

(Dante Alighieri, *Purgatorio*, XI, 1-21)

Pater noster, qui es in caelis
non costretto in un solo luogo, ma
dappertutto, anche se
prediligi i cieli che il tuo amore creò
per primi,

Sanctificetur nomen tuum
come è giusto che ogni creatura
ringrazi la dolcezza
della tua onnipotente sapienza.

Adveniat regnum tuum
perché se non è lei a venire, noi
con le nostre forze
non riusciamo a raggiungerla.

**Fiat voluntas tua sicut in caelo
et in terra**

come gli angeli rinunciano alla loro
volontà, cantando osanna,
facciano altrettanto gli uomini.

**Panem nostrum cotidianum da
nobis hodie**

perché, senza il tuo nutrimento, chi
crede di avanzare per questo
aspro deserto,

si perde e va indietro.

**Et dimitte nobis debita nostra
sicut et nos dimittimus debitori-
bus nostris**

perdonaci come noi perdoniamo,
per tua benignità, non per meriti
nostri.

**Et ne nos inducas in tentatio
nem, sed libera nos a malo**

la nostra volontà si lascia facilmen-
te sopraffare, perciò non metterci
alla prova con il nemico di sempre.

A dicembre 2014 dei 552 rifugiati richiedenti asilo approdati in successive ondate nella Caritas comasca dall'aprile scorso sono indicate qui sotto le provenienze dei gruppi più numerosi: dalla Siria sono giunte intere famiglie dalla Nigeria e dall'Eritrea molte donne, giovani uomini dalla Gambia.

114 dalla Siria; 96 dalla Nigeria; 77 dall'Eritrea; 52 dalla Gambia.

La tregua invernale è finita. Mentre scrivo, gli sbarchi sono ripresi numerosi e incontenibili. ...

La terribile tragedia della notte di sabato 18 aprile urla di disperazione la sua gravissi-

ma denuncia di ipocrisia e di colpevole inerzia che pesa sulla coscienza dell'intera Europa.

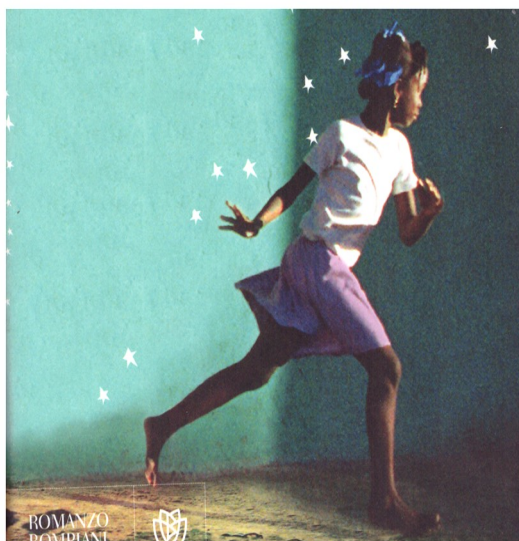
Non si tratta di tamponare delle emergenze: qualcosa di strutturalmente nuovo sta avvenendo nel mondo. Di fronte ad una situazione geopolitica complessa e contaminata da colpevoli e disumani interessi economici sembra che la politica, cioè i governi e gli organismi internazionali, non sia in grado di individuare strategie adeguate.

L'accento sugli aspetti umanitari è doveroso, ma non basta: si deve trovare la cura per il malato, e non accontentarsi di sollievi contro il dolore.



Ogni profugo appare come una scheggia resa pazza dalla volontà di liberarsi dalla violenza della guerra e del terrorismo, dalla persecuzione della tirannide, dalla miseria dell'ingiustizia, pazzamente alla ricerca di dignità e di libertà.

Le dimensioni sono quelle di un popolo multietnico che vuole fuggire dalla miseria e dalla morte per cercare una vita migliore, una vita che ciascuno possa costruire con le proprie mani, una vita felice. E' un popolo di oltre un milione di disperati, che è già arrivato sulle coste della Libia e della Turchia, dall'Africa subsahariana, dall'Eritrea e dall'Altopiano etiopico, dal Pakistan e dall'Afghanistan, dalla Siria e dall'Iraq, senza dimenticare il po-



polo curdo alla ricerca di una patria: nulla e nessuno può fermarlo.

Avevo pensato a ben altre cose da scrivere, come si può capire dal prospetto iniziale: mi sembrava giunto il tempo di un bilancio annuale relativo alla nostra Diocesi, di riflessio-

ne sulla graduale professionalizzazione degli interventi di integrazione dei profughi nel nostro territorio, di precisazioni sugli aspetti economici ...

Gli eventi internazionali impongono di lasciare spazio alla meditazione e al silenzio.

Nelle scuole è doveroso rivitalizzare lo studio della geografia: dalla conoscenza ai comportamenti.

Alcune ricchezze grondano sangue, quelle che si fondano sullo sfruttamento e sul commercio della violenza: non PIL (Prodotto interno lordo) ma ISU (Indice dello sviluppo umano).

Nessun uomo può vivere senza 'legami' con altri uomini: i popoli vivono di relazioni con altri popoli.

Lettura estiva

Un punto di vista sull'immigrazione.

Opera prima di una scrittrice che è nata e cresciuta in Zimbabwe (ex Rhodesia) fino a 18 anni, quando si è trasferita negli USA.

Già il titolo è intrigante. Il romanzo offre a noi l'opportunità di conoscere parole nuove, parole africane, che non vengono mai né tradotte né spiegate: sono come dei ponti verso ulteriori ricerche

personali. Ma non è questo il significato del titolo.

Protagonista una bimba di dieci anni, Darling, che ha la possibilità di trasferirsi dallo Zimbabwe in America da una zia, lasciando l'Africa e i suoi amici coetanei, una piccola banda: Bastard, Chipò, Diolosa, Shbo e Stina.

Nella prima parte del romanzo tutto diventa un grande gioco.

La città è Bulawayo, anche se non è nominata, con la baraccopoli di Paradise ed i quartieri di Budapest e di Shangai: i nomi sono di fantasia, ma la baraccopoli è vera.

Ci sono le avventure e le disavventure dei bambini e naturalmente le loro parole con cui interpretano il mondo.

La seconda parte comincia con la neve di Detroit e prosegue con la vita della cittadina di Kalamazoo nel Michigan: Darling passa dalla miseria africana agli studi e alle nuove amicizie americane nella scombinata famiglia della zia Fostalina, sorella della madre sposata con zio Kojo ghanese e con un figlio dallo strano nome ,TK, che sembra una sigla, e che scopre la vocazione di farsi arruolare per l'Afghanistan.

Il testo è diviso in 18 capitoli titolati, ma stranamente nell'edizione manca l'indice.

Gli adulti potrebbero cominciare a leggerlo partendo dal decimo (pag.134), "Come sono partiti", che segna il passaggio dall'Africa all'America, cuore e fondamento etico del romanzo, e proseguendo con il sedicesimo (pag. 215), "Come abbiamo vissuto", bilancio di una vita in terra straniera, cioè di tutte le prime generazioni di migranti, di ogni epoca storica.

Per i ragazzi la lettura è coinvolgente dalla prima pagina.

Romanzo duro, spietato, eppure sempre intenso e talora delicatissimo, sostenuto da un linguaggio epicamente creativo.

Le parole possono cambiare il mondo e la bambina, protagonista e voce parlante del romanzo, cerca di fatto continuamente parole nuove perché vuole cambiarlo, il mondo.

Forse le parole dette dai bambini diventano diverse, nuove rispetto a quelle stesse che i bambini hanno ascoltato.

[Se vuoi leggere il libro senza comprarlo, telefona allo 031304796].

Pentecoste 2015

Prima volta per un pontefice.

Il moderatore della Tavola valdese, il pastore Eugenio Bernardini:

«un gesto di fraternità in una nuova stagione ecumenica».

Il prossimo 22 giugno papa Francesco entrerà nel Tempio valdese di Torino, per salutare la comunità riformata più antica del mondo, integratasi nel 1975 con la Chiesa metodista italiana.

A cura di Piero Camporini

Campane di Sant'Agata del 1926

Il 13 giugno dell'anno 1926 esce il nostro primo bollettino, il primo "Campane di Sant'Agata" fra i molti che arriveranno in futuro. Si dovrà però aspettare un lungo periodo prima di un secondo numero. Voluto e stampato per il decennio parrocchiale del sacerdote di allora, Gioachino Cachat, ha lo scopo di raccontare non le solite cose della parrocchia, narreate peraltro negli altri giornali distribuiti nella chiesa, ma le particolarità di Sant'Agata. Non si vuole quindi portare nelle case un commento della parola di Dio, che tutti ascoltano ogni domenica alla messa, ma riferire gli avvenimenti particolari avvenuti da un'uscita all'altra del foglio parrocchiale. Si vogliono ricordare le feste celebrate, i pellegrinaggi e le gite parrocchiali compiute, le migliori apportate alla chiesa e il nome di chi ha donato tempo e denaro per ciò. Si vogliono ricordare le felicità della comunità, ma anche le tristezze e le infelicità, come il dolore delle madri durante la prima guerra mondiale o l'abbattimento dell'altare principale che si dovrà fare in occasione della co-

struzione della chiesa nuova.

Il foglio si apre con una introduzione del parroco, che presenta il bollettino come un'eco delle campane bronzee della chiesa vecchia, un'eco delle parole che i clericali dicono ancora oggi durante la messa della domenica. Spiega come non bisogna, se un'iniziativa è ben accolta, fare subito un bis, poiché la seconda impressione potrebbe guastare la prima, buona e bella, che si era avuta. Racconta poi l'esperienza negli anni in cui ha vissuto nella parrocchia di Sant'Agata, con gli aiuti degli abitanti del borgo, stupito dalla gentilezza dimostrata dai parrocchiani, anche per *"la pochezza che io in cambio diedi di tutto, ma non dubbioso davvero nel credere al lieto viso che troverà in tutte le case questo poco di carta che aumenta la effusione sonora del vecchio bronzo delle nostre campane"*. E racconta di quando, durante la Grande Guerra, andava portando gli annunci dei morti di casa in casa, e le donne *"pareva mi leggessero in faccia, gettandosi a singhiozzare"*.

Segue poi una descrizione

della chiesa, piccola e adatta al freddo dell'inverno. Si parla in particolare dell'altare e si pubblica nel bollettino una sua foto, che sembra però scattata in un giorno di lutto, in quanto, essendo in bianco e nero, nero diventa il rosso dei drappaggi che lo ornavano in quei giorni.

Vengono collegate a questa notizia gli avvenimenti del mese, nella rubrica "Oro, incenso e mirra", dove sono riportati i doni ricevuti nella parrocchia, sia gli aiuti economici, sia i pellegrinaggi e le feste, come le prime comunioni, celebrate nel ricordo di quelle trascorse in quei dieci anni, in particolare l'anno prima, con la storia di un ragazzo accusato di aver dato "nientemeno che un biscotto" a un neo comunicando "con quale pericolo per il digiuno è facile immaginare", e un don che, non sapendo cosa fare, li porta in sacrestia e fa fare loro la pace.

Sopra questa rubrica, si trova una foto del vescovo di allora, Adolfo Luigi Pagani, perché chi scriveva era certo che "sorriderebbe buono" a queste modeste festività parrocchiali, continuando a guidare il piccolo gregge che era la comunità santagatese.

Come ultimo articolo, si trova il riassunto della gita a Locarno e Canobbio. Il racconto del viaggio in traghetto e della messa celebrata con l'organo e il

sottofondo della pioggia, quasi voluta dalla Madonna perché si fosse più contenti di essere al riparo nella casa di Dio. Dopo un sostanzioso pasto nei vari ristoranti, la visita al palazzo del Tribunale e l'ottimo concerto della banda. Partendo alle ore 15, salutati da una folla e ancora dalla banda, l'arrivo a Canobbio e la visita a vari monumenti. E poi il rientro a casa, salutati dalle famiglie festose per il ritorno dei gitanti. Infine alcune regole per onorare la parrocchia e amare la Chiesa, con la descrizione di ogni cosa contenuta all'interno di ogni edificio cristiano, che ci deve chiamare alla messa domenicale.

"Ebbene sì, suonate campane, suonate implorando per questo mio voto: che io porti ai suoi eterni destini, con la mia, l'anima buona di questa gente, sicché gli anni fuggenti e le stazioni della vita ci conducano al giorno in cui i vincoli tra il sacerdote e i fedeli si rinsaldano eterni".

Elisabetta Gatti

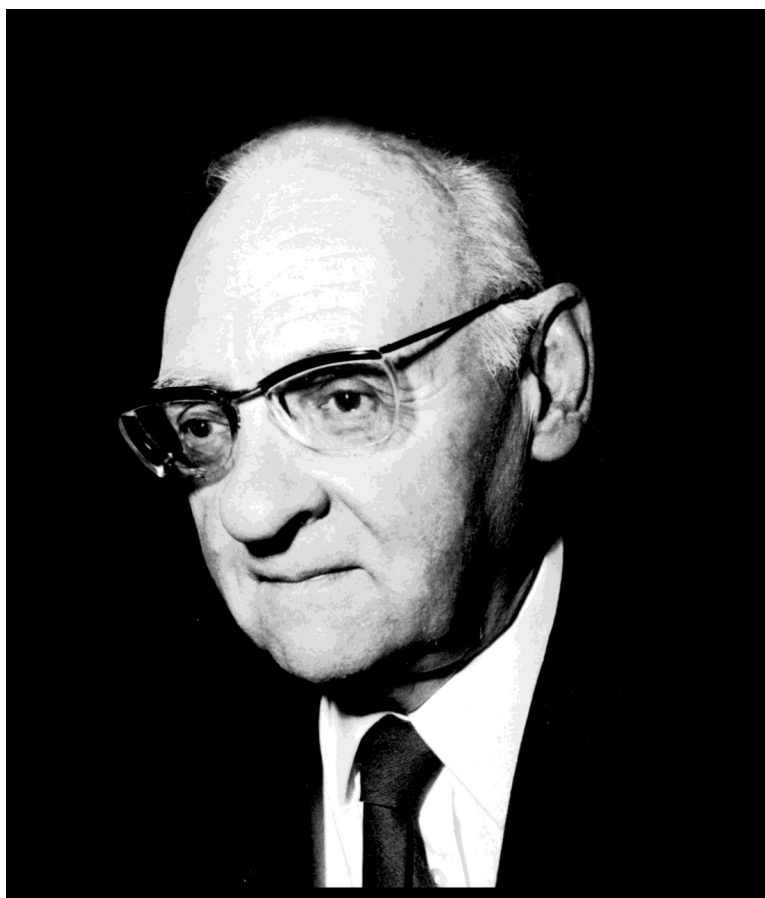
Gesù ci conosce? Come ci conosce.

Da H.U. Von Balthasar, *Gesù ci conosce? Noi conosciamo Gesù? In Scritti minori*, vol. XXV delle *Opere*, JacaBook, 1998, cap.I

Tante volte gli evangelisti ci dicono che Gesù, trovandosi fra scribi e farisei, «*conosceva i loro pensieri*»; Giovanni, in particolare sottolinea con forza la capacità di Gesù di penetrare nel cuore degli uomini (2,24; 4,39; 6,64; 13,11) chiarendo come si tratti di «*una*

conoscenza salvifica che alla luce di Dio conosce la condizione perduta e colpevole e il bisogno di redenzione dell'uomo. In Gesù Cristo questa luce divina penetra nella tenebra umana ("Egli era la luce vera, che illumina ogni uomo" Gv1, 8) ». Proprio in Giovanni è espressa con efficacia la lotta fra la luce e quanti non la vogliono accogliere: quanto più Gesù ama, tanto più Israele amato si irrigidisce nel rifiuto. Paolo nella lettera agli Efesini afferma che «*tutto ciò che*

è portato alla luce viene manifestato, tutto ciò che viene manifestato è luce» (5,13ss) e Gesù trasforma in luce la tenebra "messa allo scoperto"; leggiamo l'episodio della peccatrice nella casa del fariseo: «*con le sue lacrime e le sue dimostrazioni d'amore manifesta apertamente i suoi peccati davanti a tutti i presenti e proprio per questo essa diventa improvvisamente colei alla quale viene perdonato molto perché ha molto amato. [...]* Il limite tuttavia rimane e, nel mo-



do più spaventoso, là dove la luce ha impegnato tutta la sua potenza illuminante e si è scontrata con una resistenza sempre più ostinata. In questo impegno [Gesù] senza dubbio conosceva già in anticipo la vanità della sua missione terrena.».

Ci conosce nella debolezza

Gesù è diventato simile a noi in tutto, tranne che nel peccato: «All'inizio della vita pubblica, quando egli dovette passare per tre volte attraverso le tentazioni messianiche si trattava già di tentazioni affrontate all'interno della debolezza: gli furono portate dopo il digiuno di quaranta giorni. Nell'imminenza dell'incontro con Satana Gesù non giunge più forte, ma più debole; egli deve infatti provare il peso schiacciante dell'attacco demoniaco, per impararne tutta la potenza ed efficacia persuasiva». Infatti, si ribadisce «Per aver sofferto come uno che è stato messo alla prova, è in grado di aiutare coloro che vengono messi alla prova (Eb2,18)». E ancora: «Non è una qualunque sofferenza ad abilitarlo a venirci in aiuto, bensì è quella prova che lo assimila a noi che siamo tentati, e che gli conferisce quella conoscenza all'interno del punto in cui debba essere prestata la sua opera di aiuto».

Traffitto dai nostri peccati

Riflettiamo a cosa vuol dire Paolo quando afferma: «"Lo ha fatto diventare peccato – Lui che non ha conosciuto peccato – affinché noi diventassimo giustizia di Dio" (cioè la potessimo acquisire, 2Cor5,18). Oppure quando dice che Cristo "è diventato

maledizione per noi" (Gal 3,13), affinché a noi potesse essere partecipata la benedizione di Abramo, cioè lo Spirito Santo. [...] Se Gesù nella sua "ora" riceve e sperimenta dall'interno l'essenza del peccato, allora il centro della passione non era solo nella sua morte perfetta, bensì parimenti nella sua esperienza dell'angoscia fino alla morte e all'abbandono da parte di Dio in cui Egli, operando realmente la sostituzione vicaria, sperimenta su di sé il necessario e giusto giudizio di Dio sul male». Sulla croce si esprime «tutta la profondità dell'identificazione col peccatore che viene imposta a Gesù e da Lui accettata. "Egli portò i nostri peccati sul suo corpo sul legno della croce [...]dalle sue piaghe siamo stati guariti" (1 P2,22) [...] Solo ora, dopo esser penetrato nella regione delle tenebre o piuttosto nel caos dell'umano peccato, Gesù ha ottenuto la perfetta conoscenza dell'uomo. La conoscenza di quanto è terribile il peccato e di quanto sia il dolore che procura». Gesù rivelando questa assoluta conoscenza dell'uomo è « l'unità di misura in base a cui l'uomo può e deve essere misurato in ogni sua dimensione»; ora soltanto il "muro di separazione" fra l'uomo e Dio è crollato (Ef2,14); ora soltanto la grazia si riversa sovrabbondante rispetto al peccato (Rm5,15-21) anche se solo liberamente possiamo davvero diventare uomini liberi.

Lo "scambio" dei corpi

In Giovanni è comprensibile il desiderio di Tommaso di toccare le ferite di Gesù risor-

to « come bisogno di essere totalmente assunti nel corpo di Cristo, nel quale siamo stati riconciliati con Dio (Ef2,16) , in questo corpo che non solo ha portato e guarito le nostre ferite inguaribili, ma anche messo in luce davanti a Dio i nostri peccati [...] Questo corpo infatti ha la piena conoscenza di noi stessi: a Lui siamo pienamente trasparenti , e mediante Lui lo siamo davanti a Dio. [...] Tra il corpo di Cristo e il nostro corpo si instaura così un mistero inaudito, superiore ad ogni mistero sessuale dell'essere-una-sola-carne". È il mistero dell'Eucaristia.[...]

».

Gesù « in sé ci presenta e ci offre a Dio a tal punto che il Padre non ci può più considerare in altra prospettiva che non sia quella del Figlio donatosi in sacrificio. Questa è anche la definitiva conoscenza che Dio ha di noi. Infatti, proprio in vista di ciò siamo stati creati (Ef 1,3ss): per essere nel Figlio e stare davanti al Padre». Nella santa Eucaristia troviamo la medicina (s. Agostino) che ci rende capaci di offrirci come Gesù ha fatto: « Con le sue piaghe il corpo di Cristo diventa la dimora aperta dei credenti che gli sono incorporati. [...] Noi possiamo così ricevere quello che diveniamo e già siamo, divenendolo: il corpo di Cristo. Proprio in ragione dell'Eucaristia questo non è un modo di parlare puramente metaforico. Tra il suo corpo e noi si produce una singolare conoscenza reciproca: Egli prende conoscenza di noi in sé, mentre noi prendiamo conoscenza di Lui quale nostra verità più propria (che

non risiede in noi , ma in Dio) ».

Nell'Eucaristia «la nuova ed eterna alleanza porta a compimento quel rapporto di amore sponsale fra Dio e l'uomo» realizzando la preghiera di Gesù al Padre: "Affinché essi siano una cosa sola come noi siamo una cosa sola; io in loro e tu in me, affinché siano perfettamente una cosa sola" (Gv 17,22ss). Giovanni e Paolo ci aiutano a capire che essere conosciuti da Dio vuol soprattutto dire essere amati e scelti; vuol dire essere introdotti in una relazione che ci permette di essere guardati e di guardare in un immediato "lampo" d'amore. Conosciamo Dio perché siamo da Lui conosciuti.

(a cura di Anna Picchi)